

Bollettino della

comunità

della zona pastorale
di
Felina, Gatta,
Gombio, Villaberza,
San Giovanni

N° 4 - Dicembre 2024 periodico - Responsabile e Proprietario: Romagnani don Pietro - Redazione: via G. Di Vittorio, 21 - 42035 Felina (RE)
Stampa: Nuovappennino società coop. sociale - Felina (RE) - Autorizzazione della Curia Diocesana di Reggio Emilia n° 315/92 A del 27.11.1992



*Perciò il Signore stesso
vi darà un segno:
ecco, la giovane concepirà,
partorirà un figlio,
e lo chiamerà Emmanuele,
che vuol dire Dio con noi.*

Isaia 7,14

*Auguri
di un Sereno Natale
e Felice 2025*



Lettera del Parroco

Carissimi,
Vi scrivo in quest'anno che viene reso importante dall'evento del Giubileo, di cui certamente avrete già sentito parlare. Il "titolo" che il santo padre Francesco ha voluto dare a questo giubileo è *Spes non confundit* e cioè "la speranza non delude". Mi sembra non potesse trovare un tema più calzante, sia per la nostra vita che per quella di questa nostra terra. L'essere di fronte a tanta morte causata dalle sempre troppe guerre, in tanti produce desolazione e smarrimento, ed anche dolore per la morte di tante persone e per l'equilibrio mondiale che sembra sempre restare appeso ad un filo.

Quale il modo di uscire da questo vicolo cieco che non sembra trovare uno sbocco? Le parole del papa ci invitano a ritornare al dono del Signore; soprattutto al dono dello Spirito Santo, perché dice è lui a tenere accesa la fiaccola della speranza che dà sostegno e vigore alla nostra vita.

In mezzo a tante prove e difficoltà la speranza spesso può calare, e abbiamo bisogno di momenti forti per irrobustirla, e il giubileo è uno di questi momenti.

Il giubileo veniva e viene normalmente fatto attraverso un cammino, un pellegrinaggio verso quei luoghi in cui l'amore di Dio per l'uomo, anche attraverso mediazioni di altri, si è fatto visibile. Luoghi in cui spesso sono stati eretti santuari. Questi saranno tutti luoghi di giubileo, di grazia, in cui potere incontrare ancora l'amore del Signore. Il segno distintivo di ogni giubileo è l'apertura della porta Santa, che quest'anno sarà il 24 dicembre 2024 con l'apertura della porta Santa di San Pietro. La notte del 24 dicembre è per i cristiani una data fondamentale, è l'irrompere nella storia umana del divino, di Dio fatto uomo, che ci invita a superare ogni paura e a confidare in lui. Poi di segui-

to verranno aperte le alte porte sante delle Basiliche maggiori di Roma: San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura e Santa Maria Maggiore. In tutte le diocesi, **il 29 dicembre sarà indetto l'anno giubilare**, con l'indicazione dei santuari diocesani che saranno luogo di giubileo per chi non potrà recarsi in pellegrinaggio a Roma.

Nell'anno del giubileo, il Santo Padre invita a ritrovare la gioia di vivere, gioia che in tanti sembra essere spenta, in quanto l'appoggiarsi solo a realtà materiali non potrà mai dare gioia piena, perché l'uomo è un essere spirituale, e va oltre la sua realtà sensibile; quest'ultima, se vissuta in modo assoluto, non può che richiudere egoisticamente in se stessi, generando tristezza e rendendo insofferenti verso i fratelli. Questo stato di malessere e tristezza è generato anche dal peccato, che lascia sempre un segno in noi. Il giubileo è dunque tempo in cui rimuovere quegli ostacoli che ci appesantiscono, ci intristiscono, e non ci lasciano raggiungere quella felicità piena che consiste nell'amare e nel sentirsi amati. Certezza che solo in Dio troviamo in modo pieno. Ricostruire questo rapporto di amore è dunque uno dei frutti che possiamo trovare nel giubileo, per ricostruire pienamente in noi quell'immagine di figli di Dio, che spesso resta offuscata.

Don Pietro

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Cfr Rm 8,31-39)

In copertina uno degli ultimi bambini nati di Felina: Giacomo Leurini, figlio di Gionatan e Greta Baldini (6 settembre 2024)

La catechesi di papa Francesco

Indicazioni concrete di vita

Ultimamente, in questo *Bollettino*, abbiamo pubblicato diverse catechesi di Papa Francesco prendendo i testi direttamente dal sito www.vatican.va. Se abbiamo letto con attenzione, abbiamo potuto notare la “concretezza” delle sue catechesi. Non sono esposizioni “dottrinali”; non sono “teorie”. Sono “vangelo vissuto” e da vivere. Sono indicazioni di vita che fanno di un uomo, di una donna, non solo un buon cristiano, ma anche un buon cittadino del suo paese e del mondo; un operatore di serenità personale e sociale, di gioia di vivere, di convivenza, di pace, di progresso. Anche per questo le catechesi di Papa Francesco attirano l’attenzione dei non cristiani. Con l’aiuto di Carmen Laval, esperta di sociologia e di pedagogia, vediamo di riassumere dalle ultime catechesi alcune fondamentali “indicazioni di ben vivere”. Qualcuno le chiama “regole”. La millenaria saggezza cristiane le chiama “virtù”, una parola che dice riflessione sui fondamenti del vivere (i “valori”) e impegno (forza di volontà) per improntare ad

essi il nostro vivere di ogni giorno, con noi stessi e con gli altri.

La prudenza

La persona prudente è creativa: ragiona, valuta, cerca di comprendere la complessità del reale e non si lascia travolgere dalla pigrizia, dalle pressioni, dalle illusioni. In un mondo dominato dall'apparire, dalla banalità sia del bene sia del male, l'antica lezione della prudenza merita di essere recuperata. La persona prudente sa custodire la memoria del passato, non perché ha paura del futuro, ma perché sa che la tradizione è un patrimonio di saggezza.

La pazienza

Si potrebbe allora dire che non c'è migliore testimonianza dell'amore di Gesù che incontrare un cristiano paziente. Ma pensiamo anche a quante mamme e papà, lavoratori, medici e infermieri, ammalati che ogni giorno, nel nascondimento, abbelliscono il mondo con una santa pazienza! Come afferma la Scrittura, «è meglio la pazienza che la forza

di un eroe» (Pr 16,32).

Essere pazienti, infatti, vuol dire avere la capacità dell'autocontrollo, di rendere bene per male, di disinnescare litigi e conflitti in famiglia, al lavoro o nella comunità cristiana. La pazienza vera non è remissività e resa, ma è coraggio, forza, lungimiranza.

La giustizia

È la virtù del diritto, che cerca di regolare con equità i rapporti tra le persone. Il suo fine è che in una società ognuno sia trattato secondo la sua dignità e che siano rispettati i suoi fondamentali diritti di persona. È una virtù che agisce tanto nel grande, quanto nel piccolo: non riguarda solo le aule dei tribunali, ma anche la nostra vita quotidiana. L'uomo giusto è retto, semplice e schietto, non indossa maschere, si presenta per quello che è, ha un parlare vero. Sulle sue labbra si trova spesso la parola "grazie": sa che, per quanto ci sforziamo di essere generosi, restiamo sempre debitori nei confronti del prossimo. Se amiamo, è anche perché siamo stati prima amati.

La fortezza

«Ecco, dunque, in sintesi, la più "combattiva" delle virtù». Quante volte il papa ha ricordato, richiamando il biblico Giobbe, che "la vita terrena dell'uomo è combattimento" (*Militia est vita hominis super terram*). Nulla a che fare con il militarismo attuale. Siamo al suo contrario: il "forte" è colui che sa combattere innanzitutto le sue passioni (le ambizioni di potenza, di sopraffazione, di vendetta), che sa essere mite e umile anche dinnanzi a chi lo perseguita, che sa mettersi al servizio degli altri, sempre attivo in queste conquiste. E, naturalmente, riesce a farlo avendo fede in Colui che si è detto mite ed umile di cuore, ma che per amore dei "fratelli" ha affrontato anche la morte più ignominiosa, la Crocifissione. E allora servire i poveri, ripete spesso il papa, non è comunismo ideologico, ma soltanto van-gelo.

La temperanza

La temperanza, come dice la parola italiana, è la virtù della giusta misura. La persona temperante sa pesare e dosare bene le parole. Pensa a quello che dice. Non permette che un momento di rabbia rovini relazioni e amicizie che poi solo con fatica

potranno essere ricostruite. Specialmente nella vita familiare, dove le inibizioni si abbassano, tutti corriamo il rischio di non tenere a freno tensioni, irritazioni, arrabbiature.

La fede

La fede è la virtù che fa il cristiano. Perché essere cristiani non è anzitutto accettare una cultura, con i valori che l'accompagnano, ma essere cristiano è accogliere e custodire un legame, un legame con Dio: io e Dio; la mia persona e il volto amabile di Gesù. Questo legame è quello che ci fa cristiani.

La speranza

La speranza è una virtù contro cui pecchiamo spesso: quando ci abbattiamo davanti ai nostri peccati, dimenticando che Dio è misericordioso ed è più grande del nostro cuore. «Non dimentichiamo questo, fratelli e sorelle: Dio perdona tutto, Dio perdona sempre».

L'amore

I cristiani dell'antichità avevano a disposizione diverse parole greche per definire l'amore. Alla fine, è emerso il vocabolo "agape", che normalmente traduciamo con "carità". Perché in verità i cristiani sono capaci di

tutti gli amori del mondo: anche loro si innamorano, più o meno come capita a tutti. Anche loro sperimentano la benevolenza che si prova nell'amicizia. Anche loro vivono l'amor di patria e l'amore universale per tutta l'umanità. Ma riescono a farlo perché c'è un amore più grande, un amore che proviene da Dio e si indirizza verso Dio, che ci abilita ad amare Dio, a diventare suoi amici, ci abilita ad amare il prossimo come lo ama Dio, con il desiderio di condividere l'amicizia con Dio. Questo amore, a motivo di Cristo, ci spinge là dove umanamente non andremmo: è l'amore per il povero, per ciò che non è amabile, per chi non ci vuole bene e non è riconoscente. È l'amore per ciò che nessuno amerebbe; anche per il nemico. **Anche per il nemico.**

L'umiltà

L'umiltà è la grande antagonista del più mortale tra i vizi, vale a dire la superbia. Mentre l'orgoglio e la superbia gonfiano il cuore umano, facendoci apparire più di quello che siamo, l'umiltà riporta tutto nella giusta dimensione: siamo creature meravigliose ma limitate, con pregi e difetti. L'umiltà è la porta d'ingresso di tutte le virtù. □

DON GIORGIO VELLANI

28 anni della sua giovinezza sacerdotale a Felina

Dòngio, ovvero don Giorgio Vellani, è deceduto il 4 ottobre scorso presso la Casa Famiglia “Auxilium Christianorum” di Scandiano, dove, fattesi problematiche le sue condizioni di salute, era ospite da alcuni anni. Ricordarlo con quel soprannome ha un solo significato: dire dell'affetto, dell'amicizia e della gratitudine di cui ha goduto in Felina fin dal suo arrivo, nel 1972 e ancor dopo dell'anno 2000 quando il vescovo monsignor Caprioli lo impegnava nella “pieve” di Scandiano dove poi è rimasto fino alla morte.

Era stato inviato a Felina dal vescovo al compimento dei trentacinque anni, a undici dall'ordinazione sacerdotale avvenuta il 29 giugno 1961, dopo varie esperienze pastorali quale collaboratore dei parroci di San Sisto di Poviglio (1961-1962), Roncolo (1962-1965) e Rivalta (1965-1972).

Era persona molto buona e, probabilmente, negli anni di Rivalta qualcuno aveva approfittato della sua semplicità e generosità. A Felina lo attendeva la collaborazione in parrocchia e in “Casa Nostra”. Non mancarono i Felinesi di notare subito questo giovane prete che si dedicava spontaneamente anche ai servizi più semplici, come la pulizia della chiesa e degli stessi cortili; dal sorriso accogliente verso tutti. E con una marcata



impronta sportiva che, al momento opportuno, sapeva trasferirsi dai campi di calcio a quelli dello spirito.

Aveva una leggera balbuzie che, se dapprima poteva attribuirsi al comprensibile disagio di un ambiente ancor tutto da scoprire, scomparsa dopo un anno diventava la testimonianza di un ambiente in cui aveva trovato il suo star bene, accolto e valorizzato per le sue indubie capacità. Tanto che, nel 1972, veniva nominato parroco di Vallisnera e

Valbona che, immancabilmente, raggiungeva in auto tutti i sabati e le domeniche e ogni qualvolta fosse stata richiesta la sua presenza di pastore.

Don Zanni gli era maestro di pastorale e guida sicuramente non facile, ma sicura. Restava residente a Felina dove, dal 1972, se ne era andato don Brenno Zecchetti e, l'anno prima, don Domenico Orlandini. Una canonica movimentata che, per don Giorgio diventa occasione di nuove conoscenze e nuove amicizie.

Nel 1978 veniva trasferito alle parrocchie di Morsiano e Novellano, sempre con base a Felina. Molti giovani felinesi erano preoccupati che non gli accadesse qualche incidente, in inverni pieni di neve e di ghiaccio e lo accompagnavano volentieri nei viaggi più rischiosi. Il Consiglio Pastorale di Feli-

na discusse a lungo, una sera, come potergli donare una Panda 4x4.

Ma anche a Felina, con l'aggravarsi della malattia di don Zanni, i suoi impegni si facevano sempre più gravosi. Morto don Zanni il 23 gennaio 1990, egli ne dovette sostenere l'eredità pastorale, pur sotto la responsabilità di don Walter Aldini e l'aiuto degli educatori di "Casa Nostra".

Il nuovo parroco di Felina, don Pierluigi Ghirelli, gli dimostrò subito la massima accoglienza tenendolo con sé in canonica, fruendo del suo aiuto ma anche aiutandolo

quanto poteva nei suoi nuovi incarichi parrocchiali di Gova e Santo Stefano di Pineto. Il 20 novembre 2011 ritornava a Felina per celebrare, tra amici che mai lo avevano dimenticato, la santa messa solenne del 50° di ordinazione sacerdotale. Era una domenica di sole, magnifica non solo per il tepore dell'aria, ma soprattutto per il calore dell'amicizia, della riconoscenza e della gratitudine perché nessuno aveva dimenticato (e neppure oggi lo dimentica) che a Felina *Dòngio* aveva donato ventotto anni della sua "meglio gioventù". □

Ricordiamo anche...

DON FABIO FERRARI (1973-2024)

I Felinesi non hanno fatto in tempo a sperimentare in via diretta le sue doti di educatore dei giovani alla fede. Troppo poco è rimasto a Castelnovo ne' Monti. Vi era giunto nel 2013, con l'incarico specifico, conferitogli dal vescovo Camisasca, di dedicarsi alla pastorale giovanile a Castelnovo ne' Monti e nell'allora Vicariato n. 9. Avrebbe dovuto costruire un percorso di educazione alla fede cristiana dei giovani per fare di loro persone capaci di assumere ruoli di responsabilità all'interno delle varie comunità parrocchiali. Aveva appena cominciato ad avviare queste iniziative quando il 29 settembre 2014, sabato, mentre celebrava la messa festiva anticipata nella Chiesa della Risurrezione, cadeva a terra colpito da una grave emorragia cerebrale. Era l'inizio di quel lungo calvario che, nonostante momenti di recupero e di speranza, lo ha portato a morte l'11 ottobre scorso.

Dobbiamo ricordarlo non solo per quel poco che ha potuto fare, ma per il suo vissuto personale, il suo aver saputo dire di sì, con gioia, al Signore che lo chiamava, lasciando

una carriera lavorativa che si mostrava umanamente promettente. Il suo cercare prima di tutto il Regno di Dio rimane una lezione incomparabile di vita che tanto può dire ai giovani e ai loro genitori. Un invito ad ascoltarlo ora. Questa è la sua vera ultima predica. Può dire tanto di più di quello che avrebbe potuto dire a voce.

DON WALTER ALDINI (1934-1999)

Il 23 settembre scorso si sono compiuti 25 anni dalla morte di don Walter Aldini, 65 anni, parroco di Villaberza dal 1965 e, in seguito, anche di Montecastagneto e Gombio. Era forse più noto nel mondo che non sulla nostra montagna. Era infatti un quotato professore, per quanto "straordinario", dell'università messicana di Cuernavaca e d'altri importanti atenei di quello stesso paese dove non doveva far sapere ch'era prete. Numerosi erano i libri scritti da lui e ancor più numerose le dispense universitarie di contenuto filosofico. Per questo, purtroppo, non aveva quassù numerosi lettori.

"Sono parroco qui a Villaberza per andare altrove", diceva. E chi lo ascoltava super-

ficialmente pensava alle sue “vacanze” messicane. Ci voleva la preparazione del vescovo Caprioli per capire che quella frase era l'espressione usata dall'evangelista Marco per indicare la missione di Gesù. Missione che don Walter riteneva essere la stessa del parroco.

A Villaberza, dopo le disavventure del suo predecessore, ridare al parroco questa immagine diventava per don Walter l'obiettivo primo, perseguito con discrezione, con l'esempio di vita più che con prediche e discussioni.

Senza pretendere grandi appariscenze, don Walter aveva fatto molto per le sue parrocchie. Lo ricordava Dino Fracassi su questo Bollettino il 4 ottobre 2009. Sapeva nascondere le preoccupazioni per i debiti fatti per il restauro della chiesa sotto un sorriso mite e dialogico, che diceva tutta la sua fiducia nella Provvidenza di Dio. «Stimolava i giovani ad una progettualità di vita coraggiosa sia nelle scelte professionali che nella formazione delle famiglie», scriveva Dino. E ricordava di dover far risalire a lui il primo progetto del suo futuro impegno diaconale.

Il che dice che di don Walter, oltre i restauri delle sue chiese di pietra, molto è da scoprire; molti frutti sono ancora da raccogliere di quanto da lui seminato. □

Poesia di Natale

Ottant'anni sono passati. Il 29 settembre 1944 una pattuglia di soldati tedeschi della Wehrmacht del presidio di Felina se ne stava andando tranquillamente (*a man squassand*) verso Roncroffio. Giunti poco prima del casello, alcuni partigiani sparano improvvidamente (nessuno de dubita!) su di loro uccidendone uno, di nome Ernst, e ferendone gravemente un altro.

Si sapeva che sparare sui tedeschi in vicinanza di un abitato avrebbe provocato la rappresaglia tante volte minacciata dallo stesso maresciallo Kesserling e ripetuta dal quotidiano di Reggio *Il Solco Fascista*: l'incendio del paese e l'uccisione di un determinato numero di ostaggi, anche consapevolmente innocenti.

Ciò che avvenne nel tardo pomeriggio di quell'indimenticato San Michele con l'uccisione di quattro innocenti persone: Giuseppe Bussi (49 anni), di suo suocero Luigi Borghini (81 anni), del nipote Gino Borrini (29), dell'amico Vittorio Manfredi (49 anni). E, subito dopo, dell'incendio del paese.

Se ne è fatta commemorazione sabato 28 settembre con una messa nella chiesa di Roncroffio, seguita, immediatamente, dal ricordo di alcuni superstiti dell'eccidio. È stato un momento in cui l'attenzione dei presenti è stata quanto mai intensa. Sembrava lontano nel tempo, come mai più potesse ritornare, che intere famiglie venissero fatte bersaglio degli spari di soldati invasori; che per vendetta si potesse incendiare un intero paese dando cinque soli minuti a donne e bambini per mettersi in salvo. Eppure, le cronache ci dicono che ancora corrono nel mondo ideologie (*pervagantur in mundo*, e si sa bene donde viene e cosa significhi questa espressione) che portano a far stragi quotidiane non solo di soldati combattenti, ma di persone che chi li uccide sa perfettamente essere innocenti.

I fatti di Roncroffio sono stati commemorati ufficialmente anche nella Sala del Consiglio Comunale di Castelnovone' Monti con la ricostruzione storica dell'eccidio e del contesto locale di guerra in cui è avvenuto.

Le due commemorazioni, sempre troppo ristrette nel

tempo rispetto all'evento da commemorare, non hanno potuto scendere in particolari della vita delle famiglie coinvolte dalle uccisioni. Qualcosa ha detto la signora Clara Borghini, vedova di Giuseppe Bussi, in un suo libro di poesie del 1977: *Basta una vita*, 44 pagine di ricordi di quel San Michele del settembre 1944 che ha sconvolto la vita sua e della sua famiglia.

Rimembranze del cuore lacerato che pure cerca di vivere perché una mamma è indispensabile alla vita dei figli piccoli, ancor più se il papà è stato ucciso dai mitra nazisti. Incubi delle notti di guerra quando si cerca una luce, fosse pure un barlume, per uscirne e aver fede nel futuro. Clara ne parlerà anche in una intervista apparsa su *La Libertà* del 24 dicembre 1944. E quel barlume, non spento mentre fugge all'incendio della sua casa, è la solidarietà della parrocchia; in particolare quella di Giuseppe Iemmi che sollecita le famiglie felinesi ad aiutare chi è rimasto senza più nulla; che dopo quattro giorni di terrore ottiene dal Comando felinese della Wehrmacht di poter seppellire le quattro salme, seppure senza la partecipazione della gente, trasportate a Felina su



Ricordino funebre di Giuseppe Bussi

di un *bross* trainato da *un par di vacche*.

Qui, nel cimitero di Felina, nel Natale 1944, accade qualcosa di importante. Qualcosa che ci spiega come e perché si possa uscire dalla guerra e sanarne le ferite, se pure le cicatrici resteranno per sempre.

Le tombe delle vittime di Roncroffio, e in particolare quella di Giuseppe Peppino Bussi, erano accanto a quella del soldato tedesco che si chiamava Ernst.

Clara, che pure non aveva mancato di costruire il presepio per i suoi bimbi, si reca al cimitero per portare un fiore su quelle tombe. Ma i suoi occhi di madre non possono non cadere anche quella del

soldato tedesco. Ecco il suo racconto:

Sul nudo cumulo / una croce di legno / un nome inciso: / Ernst...

Travolti dalla stessa folgore / i miei morti ho visitato / nella pace / del piccolo cimitero / di paese.

Come me sconsolata / sotto lontani cieli / piange forse una madre / stasera.

Per il suo dolore, / soldato straniero, / la tua tomba / orno di un fiore / d'una preghiera.

Non è un fatto semplice. Non è sentimentalismo materno. Non è un "buonismo natalizio". È la nitida percezione di una fraternità il cui solo riconoscimento può garantire la pace; può eliminare le frontiere ideologiche che contrappongono nazione a nazione; può abbattere i confini economici che separano il presunto paradiso dei ricchi dalle tribolazioni dei poveri.

Questa è davvero una "poesia di Natale", che dice la sostanza di perdono e di fraternità del Natale cristiano. Ed è bello riportarla nell'ottantesimo anniversario dell'eccidio di Roncroffio. Una poesia per la pace ancor oggi così attesa e così desiderata per la salvezza del mondo. □

ECCIDIO DI RONCROFFIO

Ricordi di un bambino rivissuti da anziano

Sono passati ottant'anni, ma il ricordo di quella mattina del 29 settembre 1944 non ci abbandona. I componenti la nostra famiglia erano quasi tutti in cortile intenti a sistemare la legna per l'inverno. Solo mio padre era assente, perché al mattino presto si era recato al Mulinello, dove funzionava un vecchio mulino ad acqua, a macinare mezzo sacco di grano. In tarda mattinata, all'improvviso, si odono echeggiare, a breve distanza, una serie di colpi di arma da fuoco: tutti noi abbandoniamo il lavoro, alziamo la testa in ascolto e mio nonno grida: "Presto, tutti in casa!" e ci fa accovacciare nell'angolo della cucina, dove il muro è più spesso, con l'ordine di non muoversi e di non uscire per nessuna ragione.

Più tardi, forse verso mezzogiorno, Bruna, la nostra cascinaia, manda a dire che alla Bora, sulla strada, ci sono un morto e un ferito tedeschi, consiglia di fuggire, se non si vuole essere coinvolti nella possibile rappresaglia tedesca.

Subito siamo rimasti un po' incerti, ma appena rientrato, mio padre ha attaccato le mucche al carro, caricato qualche coperta, qualcosa per cena e ci siamo avviati in silenzio lungo la strada per Faiedolo.

Celso Cosmi e la nipote Elia erano già pronti con le mucche e si sono uniti a noi. Tutti insieme, nel modo più veloce e silenzioso possibile, ci siamo incamminati lungo la strada che porta a Manfiurin, verso le Salatte e il Mulinello. Tutto è proceduto senza intoppi, fino a quando siamo rimasti nella vallata e coperti dalla vegetazione, ma, attraversata la valle e giunti al pianoro, nonostante fossimo coperti da alcune querce che fiancheggia-

vano la carraia, siamo stati avvistati dai tedeschi situati sul monte Faiedolo, dove mio padre pensava ci fossero i partigiani, così siamo diventati facile bersaglio di numerosi colpi di arma da fuoco. Tutti ci siamo gettati, chi nel fosso, chi sotto gli argini, ovunque si poteva trovare un riparo. Il rischio di prendere una pallottola è stato alto, molto alto, muoversi per cercare un riparo più sicuro era impossibile.

Mia madre portava tra le braccia mio fratello Giovanni. Ha raccontato di averlo messo al riparo in una buca del terreno, poi in preda all'agitazione lo ha ripreso tra le braccia, un attimo dopo è arrivato un proiettile nella buca.

Le mucche libere sono andate a mangiare il trifoglio nel campo di Antonio, sotto i filari di viti, tranne un vitello che mio padre teneva ancora legato con la corda e aveva trascinato con sé sotto un alto argine al limitare del campo.

Finalmente gli spari sono cessati ma ci siamo trovati davanti i tedeschi. Spinti da loro, abbiamo radunato gli animali e preso la via del ritorno fino a Roncroffio.

Giunti di nuovo a casa, mia nonna aveva capito che avrebbero preso mio padre, ha avvicinato un capo tedesco, implorando la liberazione del figlio.

La risposta in perfetto italiano è stata: "Si accorgerà domani mattina cosa sarà di suo figlio". Con animo disperato, è corsa in paese a cercare Peppino Bussi, uomo influente, stimato da tutti e tenuto in grande considerazione, per vedere se poteva mettere una buona parola per la liberazione del figlio.

Ha scoperto così l'atroce eccidio commesso

dai tedeschi qualche ora prima. È ritornata sconvolta, lascio a voi immaginare il suo stato d'animo.

Era verso sera e la colonna dei tedeschi, partendo davanti al portone grande della corte dei Ceretti, si avviava verso Felina, portando via mio padre e lasciando dietro di sé profondo dolore e morte.

Giunti al caseificio, hanno prelevato mezza forma di formaggio e l'hanno consegnata a mio padre da portare, e, insieme al carretto col tedesco morto, hanno proseguito per Felina.

In località Cavicchiolo due guardie hanno prelevato mio padre e sono entrati in una casa chiamata "Ca' d'la Ticulina".

Salito il primo rampante di scale, la guardia che seguiva passa avanti. Sul pianerottolo c'era una finestra: il pensiero e l'azione sono stati una cosa sola, mio padre posa la forma e salta dalla finestra. Cade in un orto e via a più non posso attraverso i campi, verso Castagnedolo, sotto la Fola, la Stetta, il monte delle Case di Sopra e arriva a casa. Noi con animo triste stavamo recitando il rosario. Si apre la porta, appare mio padre. Immensa felicità per tutti ma non c'era tempo: "Presto!" dice "perché se sono stato seguito, possono prendere qualcuno di voi in ostaggio e ricat-



tarmi". In fretta e furia siamo partiti tutti. Mio nonno e mia nonna sono andati alla Casetta dalla figlia Domenica e noi, avvisato Celso se voleva fuggire, in piena notte, attraverso campi, sentieri, boschi e carraie siamo andati a passare il resto della notte in una vecchia stalla sopra a delle pannocchie di granoturco, in località La Sega, vicino al Mulinello.

Mio padre per maggior sicurezza si è nascosto in una specie di galleria chiamata "barbacan": serviva a portare l'acqua dal torrente al mulino quando era in funzione.

Al mattino, da un bosco all'altro, da una siepe all'altra, siamo arrivati di nascosto vicino a Roncroffio a "Funtanè". Abbiamo visto la nostra casa, la stalla e il fienile in fiamme. Siamo ritornati al Mulinello, ospiti a casa di Mario.

Dal cuore di mia mamma si è alzata una sentita preghiera di ringraziamento alla Madonna delle Piane per lo scampato pericolo di tutta la sua famiglia.

Nello Roncroffi



Lapide sulla chiesa di Roncroffio

Un'importante ricorrenza

La festa per i cento anni di Albertina

Domenica 27 ottobre, al Bocciodromo di Felina, si è tenuto un gioioso e significativo evento: Albertina Incerti, attorniata da un bel nugolo di parenti, ha festeggiato un secolo di vita, ovvero i suoi 100 anni particolarmente ricchi di ricordi e di umanità. Il giorno prima una santa messa celebrata da don Pietro Romagnani nella sua abitazione del Fariolo aveva già dato avvio alle celebrazioni per l'importante ricorrenza.

Una vita lunga e laboriosa quella di Albertina, vissuta all'insegna dell'onestà e della fede e trascorsa quasi per metà in Canada, dove Albertina giunse, col marito Mentore, poco tempo dopo il loro matrimonio (1953). Entrambi dipendenti della *Canada Wire*, una grande ditta di cavi elettrici, dovettero subito abituarsi a condizioni di vita ben diverse da quelle del Fariolo, loro paese di origine.

Abitavano a Weyburn (città situata a 70 km dal confine con il Dakota del Nord, Stati Uniti) e Albertina inizialmente ha fatto l'operaia per poi passare in ufficio dove si occupava di predisporre



tutto ciò che occorreva ai reparti di lavorazione. La ditta era una delle maggiori del "Grande Nord Bianco" e Albertina, laboriosa, seria e affidabile, nonché svelta ad apprendere e rigorosa nell'espletamento di ogni incarico, ottenne grande apprezzamento e molte attestazioni di amicizia e di fiducia.

Una volta raggiunta la pensione, Albertina e Mentore rientrarono in Italia, dove ritrovarono i tanti parenti ed amici, senza dimenticare però le frequentazioni e i legami (moltissimi) nati in Canada. Mentore venne poi a mancare nel 2013 e Albertina in sua memoria donò un'ambulanza alla Croce Verde di Castelnovo ne' Monti.

Oggi Albertina continua a vivere, in modo abbastanza indipendente, nella casa del Fariolo, coccolata da tanti nipoti e amici e può mostrare ai suoi visitatori auguri davvero speciali per il suo ultimo compleanno: quelli della Governatrice generale del Canada, Mary Simon, e quelli dei Reali inglesi, re Carlo III e la regina Camilla. Per chi va a trovarla non mancano poi curiosi racconti, come quelli relativi agli spostamenti lungo le strade ghiacciate e innevate del Canada: "...io andavo piano piano piano così non dovevo frenare. In Canada le strade sono tutte rialzate ed è il vento che spazza via la neve e la manda di qua e di



là. Non esistono spartineve in Canada. Il vento sposta la neve nei canali lungo le strade, ma se ci finisci dentro qualcuno deve venire a tirarti su e infatti quando parti devi comunicarlo all'assistenza stradale perché se non arrivi a destinazione devono venirti a cercare altrimenti si muore congelati... Quando arrivavo a destinazione, erano tutti stupiti e mi chiedevano come avevo fatto... Io non avevo capito che, frenando, sarei uscita fuori strada, ma sapevo che andando piano piano...". Sorride Albertina ripensando agli anni canadesi, pieni di fatiche ma anche pieni di grandi soddisfazioni e di legami umani particolarmente belli che il suo ritorno in Italia non ha spezzato. E infatti tante sono state anche le telefonate d'auguri... in inglese! Happy birthday Alberta! □

12- Comunità

Anniversari matrimoni nel 2025

10° anniversario	Curcio Antonio	Capuzzo Monica	11/06/2015	Felina
	Giovanelli Luca	Nicolini Elena	21/06/2015	Felina
	Margini Fabio	Piacentino Annalisa	27/06/2015	Felina
	Bertei Davide	Guidetti Valentina	04/07/2015	Felina
	Palladini Alessandro	Vecchi Vania	07/09/2015	Felina
25° anniversario	Rodolfi Giuseppe	Pitzoi M.Grazia	28/05/2000	Gombio
	Bodecchi Alessandro	Ferrarini Michela	29/05/2000	Felina
	Tagliati Maurizio	Filippi Monica	01/07/2000	Felina
	Guidetti Marco	Basile Rosaria	19/08/2000	Montec.
	Cotrone Rocco	Grasso Anna	24/08/2000	Felina
	Lanzi Francesco	Malagoli Angela	03/09/2000	Villab.
50° anniversario	Aldini Giandomenico	Croci Lara	10/09/2000	Felina
	Santi Enrico	Cagni Nicoletta	12/01/1975	Felina
	Bianchi Maurizio	Coriani Gabriella	12/04/1975	Felina
	Ferrarini Claudio	Contarino Giovanna	10/05/1975	Felina
	Confetti Elio Marcello	Borghi Gabriella	28/06/1975	Felina
60° anniversario	Nobili Gino	Zanni Mirella	04/10/1975	Montec.
	Giberti Fernando	Mercati Paola	12/10/1975	Felina
	Ferrarini Brenno	Rivolvecchi Mirella	06/12/1975	Felina
	Guidetti Remo	Rondanini Santa	15/05/1965	Felina
	Roncroffi Nello	Roffi Alda	08/07/1965	Felina
61° anniversario	Pignedoli Meo	Sassi Silvia	16/10/1965	Felina
	Tincani Giorgio	Manfredi Zea	27/12/1965	Felina
	Magnani Erminio	Pedrini Lucia	30/03/1964	Felina
	Ugoletti Igino	Donadelli Edna	12/04/1964	Felina
	Siviero Luigi	Nicoli Maria	25/04/1964	Felina
62° anniversario	Tagliati Corrado	Fontanesi Dimma	10/10/1964	Felina
	Montorsi Enzo	Cuoghi Carla	11/10/1964	Gatta
	Re Giuseppe	Costi Anna	24/04/1963	Felina
	Tincani Luigi	Castellini Irma	04/05/1963	Felina
	Bocedi Egidio	Ragazzini Anna	13/06/1963	Felina
64° anniversario	Monti Ermanno	Zanelli Ida	17/08/1963	Felina
	Casini Brenno	Ferretti Franca	19/10/1963	Felina
	Rivi Oliviero	Zanelli Lilliana	23/10/1963	Felina
	Castiglioni Materno	Ceccarelli Genoveffa	07/07/1963	Gatta
	66° anniversario	Giambisi Riccardo	Saccaggi Rosanna	01/01/1961
Medici Silvano		Castellari Nilde	15/04/1961	Felina
Pignedoli Domenico		Guglielmi Anna	01/05/1961	Felina
Fabbiani Giuseppe		Manfredi Luciana	29/07/1961	Felina
Zanette Erminio		Zini Delfina	18/11/1961	Gatta
68° anniversario	Franceschini Enrico	Belli Giovanna	05/06/1960	Felina
	Magnani Giuseppe	Salimbeni Antonietta	25/06/1960	Felina
	Diena Giampiero	Crotti Pietra	29/09/1960	Felina
66° anniversario	Costi Tonino	Braglia Virginia	07/02/1959	Felina
	Spina Ildebrando	Gambarelli Bianca	10/10/1959	Felina
67° anniversario	Albertini Prospero	Zini Emerstina	06/12/1958	Felina
68° anniversario	Gazzotti Nicomede	Bettuzzi Giuliana	01/01/1957	Felina



Vicariato V "Montagna"

DIOCESI DI REGGIO EMILIA E GUASTALLA

Io accolgo te...
nel Signore nelle relazioni

Percorsi Formativi per Fidanzati

Nel percorso proposto verranno affrontate, a partire dall'accoglienza, tematiche che riguardano la vita di coppia, la famiglia, l'intimità, la relazione con i figli e con la comunità, la testimonianza e la fede nell'ottica dell'ascolto e del confronto tra i partecipanti, alcune coppie di sposi e contributi di esperti.

Sulla base delle esperienze passate questo cammino vuole essere per i fidanzati, una occasione di riflessione autentica sulle scelte del matrimonio cristiano.

Castelnuovo ne' Monti (RE)

VIA PIEVE, 5 - ORE 20.45
C/O ORATORIO DON BOSCO

MERCOLEDI' 6 NOVEMBRE 2024

MARTEDI' 3 DICEMBRE 2024

MARTEDI' 7 GENNAIO 2025

MARTEDI' 28 GENNAIO 2025

Villa Minozzo (TOANO)

PIAZZA BONICELLI MONS. SAVINO, 3 - ORE 21.00
SALONE PARROCCHIALE

SABATO 30 NOVEMBRE 2024

SABATO 21 DICEMBRE 2024

SABATO 18 GENNAIO 2025

GIOVEDI' 13 FEBBRAIO 2025

VEGLIA DI SAN VALENTINO

CATTEDRALE DI REGGIO EMILIA

MARTEDI' 25 FEBBRAIO 2025

MARTEDI' 18 MARZO 2025

MARTEDI' 22 APRILE 2025

SABATO 15 FEBBRAIO 2025

SABATO 15 MARZO 2025

SABATO 12 APRILE 2025

SABATO 10 MAGGIO 2025

INFO CASTELNUOVO NE' MONTI: Parrocchia di Castelnuovo ne' Monti - Tel. 0522 812 401

Segreteria: Sig. Razzoli Gabriele - 0522 811673 - grazzoli@libero.it

INFO VILLA MINOZZO: Cell. 333 8401125 - Diacono Gianluca - gianluca.togninelli@gmail.com

Il percorso a Villa Minozzo verrà attivato al raggiungimento di un numero minimo di partecipanti

...tutti al lavoro per riscoprire la vocazione all'Amore

Ti Sposi nel 2025?
rivolgiti al tuo parroco e concordala con lui una buona preparazione

UNA TERRA CHE CI INTERROGA

Viaggio missionario in Albania

La nostra missione di una settimana in Albania, nella diocesi di Sapa gemellata con la Diocesi di Reggio, è cominciata il 22 ottobre alle ore 4.45. Eravamo sei donne e don Marco. Regjina, una giovane ospite della Casa di Carità di Laç Vau Dejes, diceva: “Don Marco e le sue donne”!

Il gruppo si è subito affiatato ed insieme siamo stati veramente molto bene.

È stato un viaggio molto interessante e conoscitivo della realtà albanese.

L'Albania ha subito cinquanta anni di duro regime che l'ha isolata, ha stremato il popolo e soppresso duramente ogni forma di credo religioso. Ci siamo rese conto che non avevamo consapevolezza che in un paese così vicino a noi, in anni recenti e del nostro benessere economico, si stesse consumando da tanti anni una vera tragedia, un popolo ostaggio di un feroce regime comunista, uno dei più feroci in Europa.

Abbiamo visitato la zona più a nord del paese, forse meno sviluppata economicamente ma dove vi è la maggior presenza di cristiani cattolici.

Molto interessante è stata la visita ai luoghi del martirio a Scutari. Quante sofferenza e quanti martiri! Finora ne sono stati beatificati ben 38, ma altri stanno facendo il medesimo percorso. Le loro storie ci hanno toccato profondamente e confermato che è la fede che rende libero l'uomo, anche se gli viene tolta la libertà o la vita stessa.

Dopo la fine del regime (1991/92) i cristiani sono ripartiti grazie alla presenza di tanti ordini religiosi che hanno aiutato la popolazione a ricostruire le loro chiese e la loro vita di cristiani praticanti. Questo è stato possibile anche con l'aiuto della nostra Diocesi che ha inviato tanti sacerdoti. Ci ha colpito in parti-

colare la grande fede, la partecipazione alla messa e alla preghiera dei fedeli di questa diocesi.

Abbiamo visitato conventi, centri parrocchiali e non, dove siamo stati accolti con grande affetto e dove ognuno ci ha raccontato la sua esperienza. Abbiamo incontrato persone straordinarie che stanno cercando di aiutare e dare dignità e futuro a bambini e ragazzi, donne e disabili, creando condizioni culturali e di vita degne di questo popolo.

Il nostro gruppo è stato ospitato nella struttura dove hanno sede la Caritas e la Casa di Carità, adiacente alla cattedrale e alla casa del Vescovo Simone con il quale abbiamo avuto modo di incontrarci e parlare. Ci siamo sentiti accolti e “coccolati” da Lisa e nella Casa abbiamo condiviso tanti momenti di preghiera, convivialità e piccoli servizi. La Casa ha 6 ospiti: un bimbo (Pashk), un ragazzo (Fabian), una giovane (Regjina) e tre donne anziane (Dila, Mrika e Lena). Nella casa ci sono sr Ines e sr Maria che si prendono cura di loro con grande amore e dedizione. Pashk e Fabian sono accuditi totalmente dalle suore e attualmente sono solo tre le signore che danno un piccolo aiuto nelle pulizie della casa. Rispetto alla nostra realtà qui è carente la presenza di volontari sia perché è meno sentito l'impegno ad aiutare chi sta al di fuori del proprio nucleo familiare, sia perché le donne da sole la sera non escono. Il nostro essere lì sia pure per breve tempo, svolgendo anche dei piccoli servizi, e averne potuto parlare in un incontro organizzato nella casa con alcuni parrocchiani è stata una bella occasione e uno stimolo a condividere l'importanza di farsi carico del dono prezioso che è l'accoglienza ai più piccoli e bisognosi.

Abbiamo anche accompagnato gli operatori

della Caritas nelle loro visite ad alcune famiglie in zone di montagna che loro supportano con alimenti e aiuti economici e lì abbiamo incontrato persone che vivono in situazioni di degrado abitativo e povertà per noi impensabili nel 2024 e che ci hanno molto interrogato su come poter rispondere a questi bisogni ancora diffusi.

I giovani lasciano queste zone un po' isolate per andare a studiare o lavorare a Scutari o Tirana e in questi paesini sperduti restano gli anziani che hanno bisogno di aiuto e anche di non essere lasciati soli. Molti altri invece decidono di spostarsi all'estero, infatti l'Albania si sta lentamente spopolando e perdendo molti giovani e famiglie: questo è uno dei problemi maggiori.

Durante tutto il nostro soggiorno siamo stati accompagnati dai Frati Cappuccini, Giuseppe e Bonaventura, italiani, e da padre Landi albanese (ma che parla in italiano barese!), splendidi religiosi con una fede grande e bella. Svolgono la loro attività pastorale presso tante parrocchie della Diocesi, coi giovani e le famiglie e con alcuni di loro ci siamo incontrati per uno scambio di esperienze.

I Cappuccini gestiscono a Scutari un doposcuola per bimbi Rom che abbiamo visitato, condividendo con loro e le maestre alcune attività e canti.

Abbiamo apprezzato la cucina dei frati ma anche quella del ristorante sul lago e dell'agriturismo nel bosco, riconosciuto come il migliore di tutta l'Albania, dove siamo stati ospiti.

Toccante è stato anche il momento in cui siamo andati a pregare sulla tomba del nostro Erni insieme ai suoi genitori. Era domenica, la vigilia del suo 6° anniversario. Le due grandi foto sulla tomba, immagini di un Erni quotidiano, quindi sereno e sorridente, aiuta chi va a "trovarlo" a sentirsi avvolto in un



“abbraccio di pace”. Siamo poi andati anche a trovare i suoi nonni, i genitori della Mirela, che ci hanno accolti con grande affetto nella loro casa.

Tutti siamo rimasti molto contenti della nostra missione in Albania. Abbiamo conosciuto tante realtà interessanti alcune delle quali ci hanno anche molto interrogato e ci piacerebbe poter tornare per un periodo più lungo e dedicarci al servizio o coi bimbi rom o nella casa Rosalba o nella casa di carità o... dove può esserci bisogno.

L'Albania è un bel paese e uno splendido sole, un cielo terso ci hanno aiutato ad apprezzarne le bellezze e l'ospitalità della gente. Siamo rimaste molto colpite dalla forza di questo popolo che ha saputo rialzarsi e riprendere il suo cammino economico e di fede. In particolare una suora carmelitana ci ha detto: "sotto la cenere le braci c'erano ancora e la forza della FEDE ha riacceso il fuoco dell'amore".

Chiunque vuole fare un'esperienza speciale, può andare la prossima volta, che sarà in primavera.

*Annalisa, Deanna, Lella, Leonarda,
Lorena, Teresa e don Marco*

Calendario Liturgico

VENERDÌ 29 NOVEMBRE Inizio novena dell'Immacolata

DOMENICA 1 DICEMBRE *1ª domenica di Avvento*

RITIRO d'AVVENTO

ore 15,00 Chiesa della Risurrezione, Cast. Monti

SABATO 7 DICEMBRE

Festa di S. Ambrogio patrono di Villaberza

DOMENICA 8 DICEMBRE

Solennità dell'Immacolata concezione B.V. Maria
Sante Messe

ore 8,00 a Felina

ore 9,30 a Gatta

ore 11,00 a Felina e Villaberza (durante le sante messe benedizione dei Gesù bambini)

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE

Il Vescovo Giacomo incontra tutti i fedeli del Vicariato della Montagna

ore 20,45 Oratorio Don Bosco - Castelnovo Monti

SABATO 14 DICEMBRE Inizio novena del Natale

DOMENICA 15 DICEMBRE *2ª domenica di Avvento*

DOMENICA 22 DICEMBRE *4ª domenica di Avvento*

MARTEDÌ 24 DICEMBRE *Vigilia del Santo Natale*

ore 15/16 Confessioni a Gatta e Villaberza

ore 16/18 Confessioni a Felina (chiesa parrocchiale)

ore 23,30 Veglia e Santa Messa della vigilia

(chiesa parrocchiale FELINA)

MERCOLEDÌ 25 DICEMBRE *Santo Natale*

Sante Messe di Natale

ore 9,30 GATTA

ore 11,00 FELINA e VILLABERZA

ore 18,00 FELINA (chiesa parrocchiale)

MARTEDÌ 31 DICEMBRE

Canto del VESPRO E TE DEUM di ringraziamento

ore 17,30 a Felina (chiesa parrocchiale)

MERCOLEDÌ 1 GENNAIO 2025 *S. Maria Madre di Dio*

ore 9,30 GATTA

ore 11,00 FELINA e VILLABERZA

ore 18,00 FELINA (Chiesa parrocchiale)

DOMENICA 5 GENNAIO 2025

2ª Domenica dopo Natale

LUNEDÌ 6 GENNAIO *Epifania del Signore*

Giornata dell'infanzia missionaria

Sante Messe

ore 8,00 a Felina

ore 9,30 a Gatta

ore 11,00 a Felina e Villaberza

DOMENICA 12 GENNAIO

Festa del Battesimo del Signore

Sante Messe

ore 8,00 a Felina

ore 9,30 a Gatta

ore 11,00 a Felina e Villaberza

VENERDÌ 17 GENNAIO

Festa di sant'Antonio Abate.

DOMENICA 19 GENNAIO

Domenica II del Tempo ordinario

Sante Messe

ore 8,00 a Felina

ore 9,30 a Gatta

ore 11,00 a Felina e Villaberza

GIOVEDÌ 23 GENNAIO

Anniversario della morte di don Zanni (23.01.1990)

DOMENICA 2 FEBBRAIO

Festa della presentazione del Signore

Sante Messe

ore 8,00 a Felina

ore 9,30 a Gatta

ore 11,00 a Felina e Villaberza

DOMENICA 2 MARZO

FESTA DELLA FAMIGLIA

ore 11,00 Santa Messa a Felina

ore 12,30 Pranzo al Parco Tegge

MERCOLEDÌ 5 MARZO

Le ceneri - Inizia la quaresima

Sante Messe con imposizione delle CENERI

ore 16,00 a FELINA per ragazzi del catechismo

ore 20,30 a FELINA per tutti